

Nuvole in viaggio. Esperienze di luoghi nel cinema

rassegna cinematografica a cura di Luciano Morbiato e Simonetta Zanon

mercoledì 7 marzo 2012

L'altra verità (*Route Irish*)

Regia: Ken Loach; sceneggiatura: Paul Laverty; fotografia: Chris Menges; montaggio: Jonathan Morris; musica: George Fenton; scenografia: Fergus Clegg; costumi: Sarah Ryan; interpreti (e personaggi): Mark Womack (Fergus), Andrea Lowe (Rachel), John Bishop (Frankie), Geoff Bell (Alex Walker), Jack Fortune (Haynes), Talib Rasool (Harim), Craig Lundberg (Craig), Trevor Williams (Nelson), Russell Anderson (Tommy), Jamie Michie (Jamie), Bradley Thompson (Fergus bambino), Daniel Foy (Frankie bambino), Maggie Southers (la madre di Frankie), Najwa Nimri (Marisol); produzione: Rebecca O'Brien per Sixteen Films, Why Not Prod., Wild Bunch, Le Films du Fleuve, Urania Pictures, Tornasol Films, Alta Producción, France 2 Cinéma; distribuzione: BIM; origine: Gran Bretagna, Francia, Italia, Belgio, Spagna; durata: 109'anno: 2010.

Filmografia di Ken Loach (Nuneaton, Warwickshire, 1936): *Poor Cow* (1967), *Family Life* (1971), *Uno sguardo, un sorriso* (1981), *L'agenda nascosta* (1990), *Riff Raff* (1991), *Piovono pietre* (1993), *Ladybird Ladybird* (1994), *Terra e libertà* (1996), *La canzone di Carla* (1996), *My Name Is Joe* (1998), *Bread and Roses* (2000), *Sweet Sixteen*, *11 settembre 2001* (2002), *Il vento che accarezza l'erba* (2006), *In questo mondo libero...* (2007), *Il mio amico Eric* (2009), *L'altra verità* (2010).

Terre tra i fiumi (L.M)

*Il tempo passato e quello futuro
Ammettono una limitata coscienza.
Essere conscio non equivale a essere nel tempo
Ma solo nel tempo quel momento nel giardino delle rose,
Quel momento nell'insenatura battuta dalla pioggia,
Quel momento nella chiesa desolata nella nebbia
Possono essere ricordati; sospesi tra passato e futuro.
Solo attraverso il tempo il tempo si conquista.*

Th. S. Eliot, *Burnt Norton*

Ci sono luoghi che pochi hanno visto ma che tutti conoscono: la *Route Irish* a Bagdad, che dalla città arriva all'aeroporto, è uno di questi; tra qualche anno forse se ne perderà persino il nome (certamente un nomignolo, affibbiato dagli Americani dopo l'invasione dell'Iraq del 2003, come a Berlino il *Check Point Charlie*, famoso negli anni '60), ma per il momento è un luogo quasi familiare, purtroppo anche per noi Italiani. A un posto di blocco su quella strada, infatti, il 4 marzo 2005 è stato ucciso Nicola Calipari, funzionario del SISDE, che stava riportando in Italia la giornalista del «Manifesto» Giuliana Sgrena dopo essere riuscito a liberarla dai suoi sequestratori; a sparare con la mitragliatrice, ferendo anche la giornalista e l'autista del mezzo, era stato il caporale americano Mario Lozano, "stressato" per l'attesa dell'ambasciatore USA

Negroponte, di cui doveva garantire la sicurezza: l'inchiesta interna alle forze armate americane non ha portato all'incriminazione del caporale o di altri responsabili.

Route Irish è il titolo originale del film di Ken Loach, ma la 'strada irlandese' (perché irlandese?) praticamente non si vede: si tratta solo di un cartello segnaletico (versione attuale di *Hic sunt leones*), di un promemoria per lo spettatore, dato che la storia dell'amicizia di tutta una vita tra Fergus e Frankie converge effettivamente verso la guerra in Iraq (o, meglio, il lungo dopoguerra) dopo l'infanzia spensierata e la giovinezza in Inghilterra.

Tanto è simbolica in questa storia la presenza della 'terra tra i fiumi', la Mesopotamia che corrisponde grosso modo all'Iraq odierno, altrettanto è figurativamente insistita nel film la presenza del fiume Mersey, attorno al cui ampio estuario sorge Liverpool, la città portuale e industriale da decenni in crisi (ma è anche la città dalla quale sono usciti i Beatles, quasi 50 anni fa). Dalla crisi e dalla disoccupazione fuggono i due amici per fare i *contractor*, praticamente i soldati mercenari, in Iraq, benissimo pagati e pochissimo controllati nelle loro azioni di repressione degli insorti e controllo della popolazione irachena. Fergus è infine tornato a Liverpool, mentre Frankie è rimasto ed è morto in circostanze poco chiare, che l'amico cerca di scoprire, rompendo il muro di mezze verità, omertà e connivenze degli arruolatori responsabili. L'appartamento modernissimo, praticamente vuoto e asettico, in cui vive Fergus e dalle cui grandi finestre egli guarda scorrere l'acqua del Mersey, è metafora dello svuotamento che la sua vita ha subito e che soltanto la verità sulla morte dell'amico potrebbe riempire o almeno rendere meno desolante, risarcendo in parte anche la vedova di Frankie, che lo ritiene responsabile del coinvolgimento del marito nell'avventura irachena.

I toni freddi della parte inglese del film esaltano, per contrasto, i toni accesi dei *flashback* sugli episodi iracheni, in cui le riprese effettuate con la camera a mano in esterni assolati e polverosi (ancora una volta si tratta di un Iraq ricostruito in Marocco o altrove, forse la Spagna) si riflettono nelle sequenze convulse e mosse, "sporche" e urlate come se si trattasse di un *reportage* televisivo o di una documentazione interna alle forze di occupazione.

Nella dialettica tra luoghi presenti e assenti, reali e inventati, luoghi della narrazione veritiera e della finzione necessaria, Ken Loach conferma la uscita dagli intrecci e dai problemi domestici inglesi che hanno caratterizzato la sua prima filmografia, da *Poor Cow* a *Ladybird Ladybird*, storie di donne umiliate ed emarginate, per affrontare dei soggetti legati alle guerre antifasciste (*Terra e libertà*) o alle lotte sindacali negli USA (*Bread and Roses*), fino alle guerre asimmetriche e "umanitarie" di questi ultimi anni. È stato osservato dalla critica che non si tratta del Loach migliore, ma il film è comunque una buona occasione per parlare del suo cinema, che è diventato un modello di intervento critico sulla realtà sociale inglese, come ha dimostrato la regista Andrea Arnold con *Fish Tank* (visto nella rassegna precedente).

L'altra verità può essere visto come un film sull'amicizia che scomoda le tragedie della globalizzazione o come il tentativo di coniugare film d'azione e denuncia dell'imperialismo, ma il regista non si trova a suo agio e finisce per lasciare il suo protagonista sospeso tra la nevrosi del reduce, la decisione di fare il giustiziere e il desiderio di espiazione. Restano le acque plumbee del Mersey, la superficie indifferente anche se leggermente increspata del fiume che scorre e occupa per intero lo schermo all'inizio del film, quando la mdp si identifica con lo sguardo dall'alto di Fergus e innesca il ricordo delle traversate dei due adolescenti sul traghetto che unisce le sponde, e alla fine, quando dopo la panoramica sul *waterfront* scintillante di edifici in vetro e acciaio si arresta ancora sulle acque del fiume, come un sudario che tutto ricopre.